

FILOSOFIA/PSICOANALISI: NEC SINE NEC CONTRA FREUD

Laboratorio filosofico di Freud: un'occasione per "La Filosofia" di uscire dal suo dispositivo schiavizzante, costituito dal suo inveterato spirito di sistema.

*Giuseppe Fidelibus**

Ogni laboratorio ha i suoi attrezzi per essere tale. Così ciascun lavoratore che vi sovrintenda ha il suo ordinamento normativo – lo si chiami pure “ragione sociale” – nell’ambito del quale vi giustifica il suo esercizio (*opus*). Così questo *Laboratorio filosofico di Freud* approntato dalla Verenna Ferrarini dichiara subito il suo: non “Freud e la filosofia” bensì “Freud è la filosofia”. Trattasi di operazione identificativa (è), programmaticamente esplicitativa e non appena congiuntiva (e) o – più stucchevolmente – *ri*-congiuntiva quella che, qui, viene dichiarata. Il nutrito e puntuale corredo di testi di Freud che il saggio presenta ne avvalora e dimensiona la legittimità dell’ambizione. C’è da crederle.

Il credito ad una tale identità muove da una fondamentale dichiarazione di amicizia esplicitata coi termini della prefazione di Giacomo B. Contri: corre una filosofica amicizia (*philia*) tra Freud ed il pensiero come tale. Ora, proprio perché “il testo è una tessitura *in progress*”, come dichiarato in apertura, ci viene data l’opportunità di registrare alcuni profittevoli approvvigionamenti di pensiero che la “tessitura” presenta e produce quanto all’identità “Freud è la filosofia”.

Lo è innanzitutto quanto all’approccio originario; lo conferma il passo della lettera – più volte ripresa dall’autrice nel corso del saggio – scritta all’amico Wilhelm e risalente al 1896: «io nutro la segreta speranza di arrivare per le stesse vie (Sc. quelle traverse della medicina) alla mia meta iniziale, la filosofia. Questo volevo infatti all’origine, quando ancora non mi era per nulla chiaro per qual fine fossi al mondo» (p. 31). L’espressione “meta iniziale” è – anche speculativamente – felicissima: niente precondizioni concettuali o dispositivi dialettici ma quell’originaria apertura (rapporto, orizzonte significante e significativo) che è il pensiero. Esso implica già (meta) “mondo”, senza attendere (iniziale) le cartesiane “idee chiare e distinte” quanto al “fine”. Il chiarore originario del *logos* non giunge per via di una giustapposizione speculativa quanto al *tèlos*: esso è la posizione stessa del pensiero e delle sue coesenziali relazioni “mondane”. “Meta iniziale” dice, dunque, la mappatura del moto che qualifica significativamente il pensiero: universale apertura di *philia* che non gli può essere separata senza venir meno come pensiero. Essa non attende “progresso”/“sviluppo” ma ne costituisce la possibilità stessa: ne pone – si direbbe con la Ferrarini – la legittimità giuridica e ne inaugura le opportunità di lavoro. In questo senso filosofia e lavoro psicanalitico vengono comunemente assunti da Freud anche in prospettiva epistemica. Ed è un secondo approvvigionamento da incassare.

* Università “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara, cfr. <http://filosofia.unich.it/docenti.php?action=info&id=24>

«Mi dominava piuttosto» – scrive Freud nella sua *Autobiografia* (1924) – «una specie di brama di sapere che, però, si riferiva più ai fenomeni umani che agli oggetti naturali, e che inoltre non aveva ancora riconosciuto il valore dell’osservazione come suo principale mezzo di appagamento» (p. 32)

Quanto al loro statuto epistemico filosofia e psicoanalisi convergono sull’interdipendenza dalla “osservazione” (*theorein*) come normativamente intrinseca al pensiero; si ritroverà spesso richiamata una tale istanza normativa. L’esempio più emblematico è esibito dall’autrice con un testo freudiano del 1924 (*Le resistenze alla psicoanalisi*) dove la “osservazione” è indicatore centrale nel rapporto tra analista e filosofo (cfr. pp. 182-183). Ecco, “Freud è la filosofia” indica anche la novità con la quale questi si è preso il lusso di evidenziare la strutturale vocazione *teoretica* di filosofia/psicoanalisi. Il suo laboratorio filosofico è teoreticamente sede del lavoro psicanalitico; inversamente: il suo lavoro psicanalitico è quanto svolge teoreticamente il suo laboratorio filosofico. La centralità della “osservazione” sta in diretta proporzione – ed a più forte ragione – a quella dei “fenomeni umani” in luogo degli “oggetti naturali”. Proprio questa ricapitolazione teoretica di filosofia e psicoanalisi ci pare autorevolmente proposta nella nota di apertura che parla della «via inauguralmente posta da Freud con il nome di “scienza senza presupposti” (*Voraussetzungslose Wissenschaft*)» (Contri). Niente male come (miglior) risposta a quella schiera di intellettuali che da più di un secolo si ostina ad annoverare Freud tra i cosiddetti “maestri del sospetto”! C’è da sospettare davvero sulla paternità di un tale giudizio, proprio laddove l’ipertrofia dei “presupposti” gioca a consolidare il “pre-giudizio” nella forma di (im)pura inimicizia al pensiero. Tutto questo ci porta ad un terzo rilevante profitto dal libro della Ferrarini.

Nel dodicesimo dei 13 lemmi nei quali V. Ferrarini ha disposto i testi di Freud viene annoverato un passo nel quale il padre della psicoanalisi rileva come questa sia «stata considerata “nemica della civiltà” e messa al bando in quanto “socialmente pericolosa” (...) l’atteggiamento degli uomini verso la psicoanalisi continua a essere dominato da questo timore, che libera le passioni e riduce la loro capacità di ragionare correttamente» (p. 181). La questione delle “resistenze alla psicoanalisi” si sostanzia attorno al “sistema dei filosofi” a partire dal tema dell’inconscio, laddove i filosofi “chiamano psichici soltanto i fenomeni della coscienza”. Qui la criticità si fa alta ma, proprio per questo, il “laboratorio filosofico di Freud” palesa, sotto prova e massimamente, la sua miglior attestazione. Il rifiuto della psicoanalisi da parte del mondo della filosofia ne costituisce l’occasione propizia: «non mi faccio illusioni sulla difficoltà del compito che mi sta di fronte – commenta giudiziosamente Freud nel 1938 – La psicoanalisi ha scarse prospettive di diventare benamata o popolare» (p. 191). Questo realistico giudizio culturale gli dà modo di chiarire i termini della questione a beneficio della ragione filosofica: «La psicoanalisi – spiega in un saggio del 1922 – non è un sistema del tipo di quelli filosofici che partono da alcuni concetti fondamentali rigorosamente definiti, tentano di comprendere in base ad essi la totalità dell’universo, per poi, una volta compiuta tale operazione, non lasciare spazio per nuove scoperte e più adeguati approfondimenti» (p. 179). Può apparire, questa, una *pars destruens* del discorso di Freud ma è merito dell’autrice del libro aver evidenziato la provvidenziale operazione propositiva che in essa agisce: viene sottolineata, cioè, l’urgenza della filosofia di uscire dal suo dispositivo schiavizzante costituito dal suo inveterato spirito di sistema. Un assetto piuttosto performativo che uno ricomprensivo, un lavoro di ricapitolazione anziché uno di definizione. E’ in forza di esso che Freud si è ritrovato, ad opera di filosofi anche illustri, “sistemato-per-le-feste”. Ma è proprio quel “dispositivo” di sistema che rende la filosofia – letteralmente – “inabile-al-lavoro” e, in special modo ma con scorno correlato, a quello filosofico! Si tratta di lavorare piuttosto alla liberazione

filosofica del pensiero. Di qui il genuino apporto filo-sofico dal lavoro psicoanalitico. La psicoanalisi, al contrario, «si attiene ai dati di fatto del proprio campo di lavoro, tenta di risolvere i problemi immediati dell'osservazione, procede a tentoni avvalendosi dell'esperienza, è sempre incompiuta e disposta a dare una nuova sistemazione alle proprie teorie oppure a modificarle. Non meno che la fisica e la chimica la psicoanalisi tollera che i suoi concetti supremi siano poco chiari e le sue premesse provvisorie, nell'attesa che una determinazione più precisa di questi concetti e di queste premesse emerga dal lavoro futuro» (*Ibidem*). Un duplice senso giuridico si ravvisa in questo dire di Freud: il contributo scientifico alla filosofia ed il contributo filosofico alla scienza; ma ciò sotto una sola legge: amicizia del pensiero. Così Freud fa emergere, come sconvenientemente autolesionistica ed antiggiuridica, la sottomissione connivente realizzata dalla filosofia, in epoca moderna, nei riguardi della scienza fisico-matematica in odio al buon Voltaire. L'invidia patologica per l'universo fisico e per il metodo fisico-matematico sono le espressioni di questa (in)sofferenza del pensiero per la quale si è vista ridurre a psico-*metria* qualsivoglia forma di psico-*grafia*: praticamente una svendita a favore del metodo fisico-matematico, nella forma del puro elenco contabile. A ragion veduta, la penna di V. Ferrarini ci restituisce in questo libro quella “mite ma effettiva sovranità” (Contri) della metapsicologia freudiana che identifica il laboratorio filosofico di Freud come opera di riappropriazione critica del pensiero, dopo secoli di debilitante “espropriazione indebita”. C'è da dire – oggi più che mai – che, senza una tale sovranità o (addirittura!) contro di essa, la filosofia può spensieratamente autonegarsi, essa stessa, come “produzione positiva” (di diritto) da parte del pensiero. Il moltiplicarsi delle forme di quest'autonegazione ne dà conferma ai nostri tempi: nihilismo, relativismo, ...-ismi vari... Ma ciò è solo un'ulteriore conferma – e il lavoro di V. Ferrarini lo documenta nella forma *in progress*, chiamando il lettore a personale collaborazione di pensiero – della soglia sulla quale corre ogni odierno lavoro filosofico che voglia proporsi come, davvero, “amico del pensiero”. L'identità consegnataci dall'autrice “Freud è la filosofia” ci dà modo di esprimere una tale soglia giuridica negli stessi termini del credito che i romani intendevano evidenziare nei riguardi degli irriducibili italici Marsi... Filosofia/Psicoanalisi: *nec sine nec contra Freud!*

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2015

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright